



# Non c'è pace per i Santi

Dispiaciuti sì, ma per nulla affatto disperati. I catanesi - abituati come sono alle sfuriate dell'Etna, alle sue violente eruzioni e agli improvvisi tremori che di punto in bianco scuotono le sue pendici senza turbare i normali ritmi di vita degli abitanti - sembra non facciano più alcun caso ai capricci dei politici. Le loro "fantasie creative" - così qualcuno ha già ribattezzato le loro idee più stravaganti e palesemente inadeguate alle esigenze dei cittadini - rimbalzano senza lasciare traccia sui destini degli uomini che vivono all'ombra del vulcano. Come quella strana idea, partorita a Roma a metà del mese di agosto dal Consiglio dei Ministri, di cancellare per decreto tutte le feste patronali: un colpo di spugna che colpirebbe da nord a sud tutta l'Italia, facendo piazza pulita addirittura dei Santi.

La mossa da molti commentatori è stata considerata azzardata, non solo perché abolirebbe d'un sol fiato un gradito giorno di vacanza, caro a studenti e a lavoratori, ma perché in alcuni casi - come la festa di San Gennaro a Napoli, o quella di Sant'Ambrogio a Milano, solo per citare alcuni esempi tra i più clamorosi - scompaginerebbe storici e radicati equilibri sociali e potrebbe aprire le porte, come in realtà in alcuni casi è già avvenuto, a gravi malcontenti popolari. Per i catanesi poi, innamorati della festa di Sant'Agata come di nessun'altra cosa, la scelta si è rivelata subito miope e malde-



stra, visto che finirebbe per sopprimere non solo la festa più bella e importante della città, ma anche quella che nel mondo è considerata per molti aspetti la più atipica tra le feste patronali, e anche la terza in assoluto più rilevante per fama e partecipazione popolare.

Tre giorni ininterrotti di processione, migliaia di devoti in camicie bianche, il prezioso fercolo trainato da lunghi cordoni, due vecchie carrozze e le allegre candelore, chilometri di merletto di luminarie, tutti quei fuochi d'artificio che accendono il cielo la notte, gli inni sacri innalzati insieme ai fumi dell'incenso, le voci roche dei devoti intrecciate in invocazioni sino all'alba, l'odore di zucchero filato e di torrione, i palloncini nelle mani dei bambini e le preghiere nelle labbra di chi spera: di colpo

tutto questo si vedrebbe condensato, asciugato, compattato in un solo giorno. E c'è di più, perché secondo questo originale disegno - progettato per far risparmiare lo Stato con il semplice stratagemma di trasferire alla domenica successiva il giorno della festa patronale - non ci sarebbe più la normale coincidenza tra la data indicata dallo Stato per la festa e quella che da secoli nel calendario liturgico è assegnata alla venerazione del Santo. Il 5 febbraio, insomma, scolpito come festa principe nel cuore di generazioni di catanesi, diventerebbe a tutti gli effetti una giornata lavorativa qualunque, mentre la festa di Sant'Agata si troverebbe ad oscillare passivamente sul calendario, con date che ogni anno slitterebbero in alto o in basso, calamitate dalla posizione dominante di una domenica divenuta padrona.

Sulla carta si tratta di una vera e anche profonda rivoluzione nei costumi e nelle abitudini dei cittadini, ma almeno per il momento quasi nessuno in città mostra la più lieve preoccupazione. Il motivo sta forse nella casuale e fortuita combinazione che il prossimo 5 febbraio cadrà quest'anno proprio di domenica, e ciò ha spostato l'attenzione della maggior parte della popolazione in una prospettiva che appare così lontana da non provocare in loro neanche l'ombra delle più piccole apprensioni. Gli effetti della nuova disposizione si vedranno invece nel 2013, ammesso che le cose rimangano le stesse. Sì, perché in fondo al cuore di tanti - che lo dichiarino apertamente o lo tengano custodito come un segreto - c'è riposto il velato desiderio che nell'arco di un anno qualcosa di nuovo possa accadere e che il Governo faccia un passo indietro, considerato persino doveroso, nella propria decisione, restituendo ai Santi patroni il loro tradizionale



Sopra: una esibizione in occasione della festa di Sant'Ambrogio a Milano.

A lato: la consueta verifica annuale del miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro a Napoli.